

Forse un drago ri-nascerà

Le esperienze di animazione teatrale con i ragazzi proposte e praticate da Giuliano Scabia riproposte con nuovi saggi e approfondimenti

Che cosa hanno in comune un gorilla, un drago e un cavallo? La risposta la può dare chi abbia praticato o conosciuto per via diretta o indiretta l'animazione teatrale: ciò che hanno in comune è Giuliano Scabia. Quelle tre figure animalesche evocano altrettanti progetti realizzati e raccontati dal suo autore/animatore nelle pubblicazioni che ne sono seguite: *Marco Cavallo* (1976), *Il gorilla quadrumano* (1974), *Forse un drago nascerà* (1973) costituiscono una trilogia fondamentale per comprendere non solo la cultura dell'animazione teatrale degli anni '70 in una delle sue forme più alte e originali, ma anche la figura del suo ideatore e interprete, Giuliano Scabia (1935-2021).

Dobbiamo alla casa editrice Babalibri la riproposta del libro *Forse un drago nascerà*. Un'avventura pedagogica di teatro con i ragazzi (2022) che trovò casa la prima volta alla Emme edizioni di Rosellina Archinto; è passato da allora mezzo secolo. La nuova edizione ci riconsegna quel testo con un respiro grafico e tipografico che invita alla lettura, e con l'introduzione di Francesco Cappa, più che un'introduzione un eccellente saggio di pedagogia del teatro sul lavoro di Giuliano Scabia.

Serve un'inquadratura in campo lungo, come si direbbe in termini cinematografici, dove al posto dello spazio mettiamo il tempo: il tempo lungo che ci separa dal periodo durato circa vent'anni in cui l'animazione, quella teatrale in particolare, è stata il fenomeno che ha segnato il cambiamento più significativo nella pedagogia della scuola e del territorio, inteso come luogo di aggregazione, di espressione e comunicazione culturale. Sarei tentato qui di connettere la suggestiva rilettura del "drago" di Giuliano Scabia alla mia esperienza di educatore e animatore nel comune di Carpi (MO), dove ho lavorato dal 1973 al 1983, la mia "Università pratica" come amo definirla; mi limito a dire che lui, come Mario Lodi, Gianni Rodari e alcuni altri, era un punto di riferimento.

Le tre esperienze citate all'inizio e i libri che ne sono usciti hanno alcuni tratti in comune: uno di questi è la creazione di

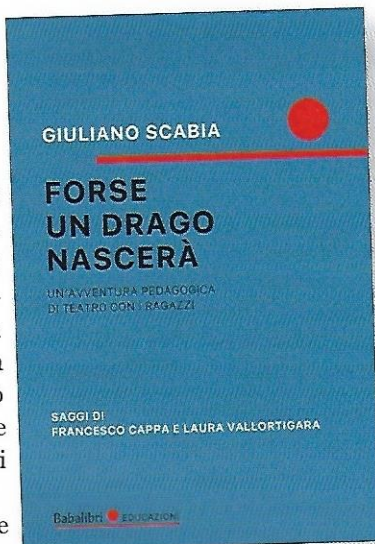
una figura di grandi dimensioni (il gorilla, il drago, il cavallo) che, a un certo punto, percorre le strade, irrompe nella città generando attenzione e aggregazione. Una scultura realizzata con materiali leggeri (legno, cartapesta, gommapiuma), tale da renderla facilmente trasportabile su carretti. Intorno a questa figura si coagula la drammatizzazione di racconti, essa si pone come significante di un processo di cambiamento, di rottura di schemi percettivi e narrativi, di condivisione di storie e memorie. Un secondo aspetto che accomuna le

tre storie è l'ambientazione. E qui gioca un ruolo fondamentale l'idea di spazio teatrale e di animazione: non si tratta più di portare il pubblico a teatro, ma di "fare teatro" con le persone nei luoghi di vita, assumendo la mobilità come tratto distintivo della drammaturgia, contro la staticità della tradizionale prossemica teatrale.

La città si configura come un dispositivo ludico, composto da una molteplicità di elementi variamente combinati fra loro sulla base di "modelli urbanistici" che possono essere totalmente fantasiosi o meticolosamente aderenti alla realtà. Ciò che conta è la tenuta complessiva del modello, la sua "verosimiglianza", un certo grado di coerenza interna che, su base fantastica o realistica, renda attendibile il giocare. È

questa l'idea, la "struttura" su cui prende vita il progetto di *Forse un drago nascerà*. Giuliano Scabia ha scritto: "Credo che le città siano organismi viventi in continua sistole e diastole e che abbiano un respiro. Il respiro si sente attraverso la lingua. Nella lingua ci sono tutte le storie, è il vero palcoscenico del teatro". (*L'attore culturale*, 1990, p.106).

Forse un drago nascerà è un viaggio di animazione teatrale, "teatro vagante" lo ha definito Scabia, che nel 1972 ha fatto tappa in 12 città dell'Abruzzo coinvolgendo soprattutto ragazzi delle scuole elementari e medie e abitando, a seconda delle occasioni, in palestre, cortili, oratori ecc. Nel luogo previsto arrivava un furgone mascherato con dentro tutto ciò che serviva ai ragazzi per costruire e animare ambienti di una città, quella vissuta e quella possibile. Ogni azione



durava tre giorni scanditi su 12 diversi momenti, tra i quali: la costruzione di ambienti della città (la famiglia, il mercato, la scuola ecc.); la costruzione di burattini alter-ego dei personaggi animati dai ragazzi; la scrittura di un giornale della città-teatro che raccontava quanto avveniva; la rappresentazione delle situazioni di vita vissuta là e le discussioni che ne seguivano; la creazione del drago in cui si identificavano i ragazzi e che, nell'uscita in città, avrebbe rappresentato

come scrittura teatrale. Una fragilità dell'animazione teatrale è stata anche la sua difficoltà a farsi scrittura. La scrittura di Scabia ha un doppio registro, quello di chi è animatore delle azioni teatrali e ne orienta la nascita e lo sviluppo, e quello di chi le descrive nel loro manifestarsi: i dialoghi dei bambini, le messe in scena delle situazioni, le imprevedibili interazioni. Ci si rende conto, a distanza di tempo, del valore di questa scrittura a fronte delle tante esperienze di anima-



Giuliano Scabia (Foto da Gonews)

l'evento finale del loro lavoro, l'idea della loro città che si doveva affermare nella città. "Che cosa ne pensi di questa città e del divertimento che c'è dentro?" chiede una bambina nel ruolo di intervistatrice ad altri bambini protagonisti dell'animazione per riportarne le opinioni nel loro giornale, "È molto divertente – risponde una bambino – e come città è riuscita un po' confusolata" (p.94).

Niente più di un canovaccio, di uno schema vuoto fatto di titoli e semplici didascalie, la cui "commedia" avrebbe preso vita a seconda dei luoghi e di chi avrebbe interpretato ruoli e situazioni. L'animazione si connotava così come una struttura aperta, come un materiale ludico semistruutturato con cui, a partire da una serie di elementi o di moduli, ciò che prende forma può assumere fisionomie diverse; il processo prevale sul prodotto, nel senso che il prodotto è parte del processo stesso e non la sua conclusione.

La lettura di *Forse un drago* nascerà è interessante anche

zione teatrale che si sono chiuse in sé stesse e non hanno lasciato traccia di documentazione organica, tale da renderla nel tempo oggetto di studio e di ricerca. Ma Scabia è stato professore universitario: per oltre vent'anni ha insegnato Drammaturgia all'Università di Bologna, nel suo lavoro c'è la dimensione del laboratorio di ricerca e del rigore scientifico che lo accompagnava. L'idea che l'animazione teatrale non fosse riducibile ad eventi effimeri per quanto ben fatti, ma avesse i caratteri del metodo.

Un consiglio: nelle 12 tappe sui cui si dipana il racconto, leggete le drammatizzazioni sulla scuola fatte dai bambini, scene potenti di "pedagogia visuale", e le considerazioni di Scabia. Scena 3, ore 9 del mattino: la lezione. "Anche qui emerge la forma grottesca di una lezione nozionistica e autoritaria: un ragazzo con difficoltà di parola fa perfettamente la maestra, improvvisando e ottenendo grande successo dalla piazza: è così la vostra scuola? Chiedo alla fine. È così, rispondono". (p.183). Per verificare se è ancora così dovremmo far rinascere il Drago.